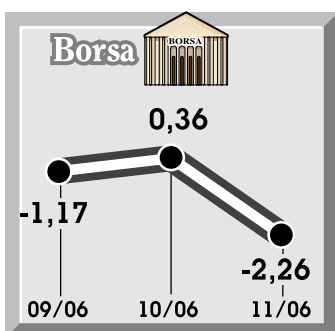


Oggi sciopero degli impiegati telefonici

Su 35mila addetti nei settori degli appalti telefonici, nel biennio 1998-99 si prevedono 5.000/6.000 esuberanti: la Fistel ha perciò chiamato i lavoratori alla mobilitazione, cominciando dallo sciopero già proclamato per oggi dei lavoratori degli appalti telefonici.



MERCATI

BORSA

| | | |
|--------|--------|-------|
| MIB | 1.425 | -0,77 |
| MIBTEL | 23.708 | -2,25 |
| MIB 30 | 34.720 | -2,61 |

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
AUTO +1,90

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
IND DIV -2,69

TITOLO MIGLIORE
FINMECCANICA W +27,20

TITOLO PEGGIORE
CUCIRINI -9,18

BOT RENDIMENTI NETTI

| | |
|--------|------|
| 3 MESI | 5,04 |
| 6 MESI | 4,77 |
| 1 ANNO | 4,52 |

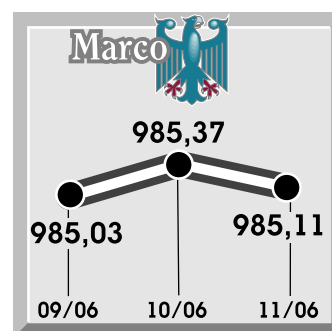
CAMBI

| | | |
|---------|----------|--------|
| DOLLARO | 1.771,93 | +14,52 |
| MARCO | 985,28 | -0,09 |
| YEN | 12,514 | +0,03 |

STERLINA 2.894,80 +21,61
FRANCO FR. 293,85 +0,02
FRANCO SV. 1.190,81 -1,46

FONDI INDICI VARIAZIONI

| | |
|---------------------|-------|
| AZIONARI ITALIANI | -0,30 |
| AZIONARI ESTERI | -0,32 |
| BILANCIATI ITALIANI | -0,12 |
| BILANCIATI ESTERI | -0,09 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | +0,06 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | -0,01 |



Peugeot 206 A settembre in Italia

Dopo la 205 (che ha venduto milioni di esemplari in tutto il mondo), la Peugeot lancia ora la 206. La nuova vettura, presentata alla stampa europea nello stabilimento Peugeot di Mulhouse, sarà commercializzata in Italia a partire dal prossimo settembre.

Alleanza conclusa tra Cariparma e Banca Intesa

Alleanza tra Banca Intesa e Cariparma. L'istituto di Bazoli acquisterà Cariparma, mentre la Fondazione Cariparma entrerà nel capitale di Banca Intesa. È stata così confermata l'ipotesi circolata nei giorni scorsi di un'ulteriore aggregazione per il gruppo guidato da Giovanni Bazoli. Saranno da definire l'entità della partecipazione dell'ente parmense nell'azionariato Intesa - oggi retto da un patto di sindacato con il 65,91% - ed anche il volume delle risorse che Bazoli dovrà mettere in campo per l'acquisto di Cariparma, valutate sui 3.000 miliardi. Con questo ampliamento Banca Intesa raggiungerà un attivo di 309 mila miliardi. La banca parmense ha 310 sportelli tra Emilia e Lombardia, per 50.000 miliardi di raccolta complessiva e 4.251 dipendenti. Nel '97 la raccolta diretta è aumentata del 7,1%, il risparmio gestito ha fatto segnare un aumento del 65%. È la banca leader a Parma, Piacenza e nel lodigiano. Banca Intesa con Cariparma arriverà ad avere 2.160 sportelli.

L'ipotesi avanzata durante un'audizione sul ddl Ciampi alla commissione Finanze

Fazio apre alle Fondazioni «Dentro il capitale Bankitalia»

Il governatore: sarebbero azionisti compatibili

ROMA. Le Fondazioni potrebbero essere ammesse, per la loro natura di investitori di lungo periodo e per «l'assenza di incompatibilità con le funzioni proprie di una banca centrale, a partecipare al capitale della Banca d'Italia». Lo ha detto ieri il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio nel corso dell'audizione informale sul ddl Ciampi sulle fondazioni in commissione Finanze al Senato. Il Governatore ha suggerito che il disegno di legge in materia potrebbe dunque essere «integrato con una disposizione che inserisca le Fondazioni nel novero dei soggetti abilitati a possedere quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. La determinazione dei criteri di trasferimento delle quote in regime di neutralità fiscale potrebbe essere demandata al legislatore delegato».



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio

Le Fondazioni - ha spiegato meglio il Governatore - per la loro natura di investitori di lungo periodo volti a perseguire scopi di utilità sociale, per la loro diffusione sul territorio nazionale, per l'assenza di incompatibilità con le funzioni proprie di una banca centrale, potrebbero essere ammesse a partecipare al capitale della Banca d'Italia». E secondo Fazio il ddl Ciampi «offre questa opportunità. La proprietà dell'istituto di emissione, analogamente a quanto avviene per altre importanti banche centrali, verrebbe riservata a banche, a imprese assicurative, a enti previdenziali e a fonda-

zioni bancarie. Queste ultime costituiscono la categoria che più direttamente deriva, per le finalità sociali, dalle persone giuridiche originariamente ammesse a detenere il capitale della banca».

L'ingresso delle Fondazioni bancarie nel capitale di Bankitalia dovrebbe «riequilibrare» la presenza delle partecipazioni nel capitale dell'istituto centrale. È stato lo stesso Governatore al termine dell'audizione a

precisarlo. Tra le ipotesi c'è anche quella che l'ingresso delle Fondazioni potrebbe diluire la presenza di capitale straniero nell'assetto proprietario di Bankitalia. La ristrutturazione del sistema creditizio, che ha aperto le porte agli stranieri, potrebbe ripercuotersi indirettamente anche sulla Banca Centrale. Fazio ha infine precisato che il rischio di svendere le quote di controllo era maggiore in passato con la Borsa nera. Il fenomeno «era molto grave in passato - ha detto il Governatore - quando il valore delle azioni bancarie era molto depresso. Oggi il problema si è un po' risolto».

In un altro passo del suo intervento Fazio ha esplicitato il rischio svendita legato alla norma dell'importo minimo da devolvere a fini istituzionali. «Più che ad assicurare un flusso minimo di risorse al perseguimento degli scopi statutari, la norma sembra diretta a forzare la cessione delle partecipazioni bancarie». Ma in prospettiva - avverte il Governatore - la norma potrebbe perfino risultare «superflua», in un contesto di «dismissioni già in fase di avanzata realizzazione e di ripresa della redditività del sistema bancario».

Ma Fazio ha anche formulato un avvertimento: attenzione a non mantenere norme nel ddl Ciampi che, senza volerlo, possano finire per forzare la vendita a prezzi non convenienti delle quote di controllo delle spa bancarie detenute nei portafogli

delle Fondazioni. «Riteniamo - ha detto - che il legislatore delegato debba demandare all'autonomia delle Fondazioni la definizione di un programma di dismissione della partecipazione bancaria».

L'obbligo del minimo di reddito «è volto a sollecitare un'efficiente gestione delle risorse patrimoniali e l'effettivo realizzo degli scopi statutari; di fatto potrebbe spingere alla vendita delle partecipazioni bancarie che non assicurano un'adeguata redditività a condizioni non convenienti. L'uso di questo strumento - ha concluso il Governatore - può risultare eccessivamente rigido; in particolari circostanze potrebbe ledere non solo l'autonomia delle Fondazioni, ma anche l'integrità del loro patrimonio».

In un altro passo del suo intervento Fazio ha esplicitato il rischio svendita legato alla norma dell'importo minimo da devolvere a fini istituzionali. «Più che ad assicurare un flusso minimo di risorse al perseguimento degli scopi statutari, la norma sembra diretta a forzare la cessione delle partecipazioni bancarie». Ma in prospettiva - avverte il Governatore - la norma potrebbe perfino risultare «superflua», in un contesto di «dismissioni già in fase di avanzata realizzazione e di ripresa della redditività del sistema bancario».

R.E.

Rossignolo: «Siamo soddisfatti»

Fine del monopolio Telecom deve abbassare le tariffe

ROMA. Telecom dovrà ridurre sensibilmente le tariffe di interconnessione proposte a luglio scorso agli altri operatori e severamente bocciate dall'Antitrust. Lo stabilisce il decreto del ministero delle Comunicazioni che fissa le «Disposizioni in materia di interconnessione nel settore delle telecomunicazioni» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Un provvedimento che i concorrenti dell'ex monopolista, come Albacom, Infostrada, Wind, e tutti gli altri gestori, aspettavano fin dal 1° gennaio 1998 (data che ha sancito la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni) perché tramite l'interconnessione potranno collegarsi alla rete fissa di Telecom Italia e offrire un servizio completo ai propri abbonati.

Il decreto stabilisce che le condizioni offerte da Telecom, che entro 45 giorni dovrà presentare il nuovo listino, devono collocarsi all'interno dell'intervallo di valori stabilito nella raccomandazione della Commissione europea, ovvero nei suoi eventuali aggiornamenti. La Commissione aveva stabilito tre fasce: il prezzo d'interconnessione (che la Commissione ha fissato in Ecu) per le chiamate a livello locale nelle ore di punta deve oscillare tra le 11,76 lire/minuto e 19,60 lire/minuto circa; quello per il transito più ampio tra 17,64 lire e

35,28 lire/minuto circa e per oltre 200 km tra le 29,40 e le 50,96 lire/minuto circa. Telecom Italia aveva invece proposto tariffe dalle 16,8 lire al minuto nella fascia ridotta e 29,6 lire al minuto nella fascia di punta per l'interconnessione locale e di 48,4 lire al minuto nella fascia di punta e di 27,4 lire al minuto nella fascia ridotta per l'interconnessione a media distanza.

Il decreto stabilisce inoltre che le condizioni economiche di interconnessione dovranno essere orientate ai costi effettivi, non discriminatorie, trasparenti ed obiettive e disaggregate per servizi e per componenti ed idonee ad evitare, infine, che il richiedente debba sostenere oneri «non strettamente attinenti al servizio richiesto».

Telecom Italia accoglie con soddisfazione l'atteso decreto sull'interconnessione. Come precisa il presidente, Gian Mario Rossignolo, si tratta di un importante passaggio normativo che rafforza gli accordi siglati con Albacom e Infostrada.

Sollecitando la liberalizzazione delle Tlc, Rossignolo ritiene che questa «deve essere ora garantita attivando tutti gli strumenti che rendono piena e corretta la competizione: prima fra tutti il riequilibrio tariffario e l'eliminazione del canone a carico di Telecom».

Uno studio di Farmindustria evidenzia le incongruenze del sistema sanitario

Farmaci, burocrazia e leggi limitano le possibilità di cura

Le conseguenze negative degli ultimi tagli di spesa

ROMA. Ci sono i soliti ritardi della burocrazia; a volte, sono le regole adottate negli ultimi anni per tagliare la spesa per i farmaci; in alcuni casi certi medicinali si possono somministrare soltanto negli ospedali. In altri, la confezione è gratuita soltanto se il cittadino soffre di una determinata patologia, e deve pagarla a prezzo pieno se ha altri malanni. Il risultato è che ci sono tantissime specialità farmaceutiche che per tutte queste ragioni gli italiani non possono utilizzare, o devono sborsare cospicue somme di denaro; medicinali che in altri paesi europei invece sono a totale carico dello Stato o facilmente reperibili. Sono quelle che vengono definite «opportunità terapeutiche negate» in uno studio messo a punto dal Dipartimento informazione e comunicazione sanitaria di Farmindustria, l'associazione cui aderiscono le imprese produttrici di medicinali, con la collaborazione di alcuni farmacologi indipendenti.

Non c'è dubbio che gli industriali farmaceutici siano «parte interessata»; negli ultimi anni, le diverse manovre finalizzate al risparmio hanno ridotto in modo significativo il numero di medicinali «passati gratuitamente» dal Servizio Sanitario nazionale. Quasi nessun prodotto ha fatto il suo ingresso nella fascia A gratuita, e spesso nemmeno nella fascia B (dove il cittadino deve pagare la metà del prezzo del medicinale). Quasi tutti i farmaci più innovativi - compresi molti che vengono invece integralmente passati dal sistema pubblico in altri paesi europei - finiscono così in fascia C, a totale carico del cittadino. Tra il 1994 e il 1997, i prodotti gratuiti sono diminuiti da 3.655 a 3.631, ma di questi ben 1.081 sono gratuiti soltanto se somministrati in ospedale (fascia H); le confezioni in fascia B sono passate da 496 a 323; la fascia C invece è aumentata da 4.517 a 4.998

medicinali. In più, bisogna considerare che in 77 «note limitative» si impone che 1.087 medicinali gratuiti possono essere prescritti gratuitamente soltanto se servono a curare determinate patologie.

Questa drastica operazione ha tagliato, e di molto, la spesa farmaceutica, e chiaramente ha colpito duramente anche i fatturati delle imprese. Tuttavia, pesanti sono state anche le conseguenze sui portafogli dei cittadini, che hanno dovuto sopperire di tasca loro alla ridotta copertura pubblica. Negli ultimi sette anni, la spesa sanitaria privata ha superato (50,4% contro 49,7%) quella pubblica. Le famiglie nel 1996 hanno speso per l'assistenza oltre 11.000 miliardi, e ben il 72% di questa somma non riguarda il pagamento di ticket, ma per l'acquisto di medicinali non rimborsati.

Risparmiare, insomma, va bene, ma in Italia - sostiene Farmindustria - si è andati un po' troppo oltre. Nello studio si fa riferimento ad alcune specialità di assoluta rilevanza sociale che in Italia sono a prezzo pieno, e vengono totalmente rimborsate in Germania, Francia o Gran Bretagna: il Fentanyl, un oppiaceo che combatte il dolore cronico dei malati terminali di cancro, il Flavossato, che lenisce le affezioni urinarie, il Dorzolamide, un farmaco anti-glaucoma, e l'Alendronato, che combatte l'osteoporosi. Altri prodotti (ad esempio impiegati per la prevenzione del rigetto dei trapianti renali o contro la sclerosi amiotrofica) sono gratuiti solo in ospedale, e appena tornato a casa il cittadino che deve proseguire una terapia deve pagarli.

Fin qui parliamo di misure finalizzate al risparmio, discutibili ma se non altro finalizzate a un chiaro scopo. Quello che è davvero inaccettabile è quando un farmaco - e dunque un'opportunità di cura - non è dispo-

nibile perché la burocrazia si è messa di mezzo. Lo studio prende in esame casi di farmaci da tempo registrati e autorizzati in tutti i paesi dell'Unione Europea che invece in Italia non sono disponibili, perché ancora in attesa di classificazione e registrazione: specialità come la Tolterodina (incontinenza urinaria), l'Olanzapina (schizofrenia), la Cladribina (leucemia) non sono acquistabili in Italia, né gratuitamente né a pagamento. Lo stesso avviene per altri medicinali che da ben due anni sono stati autorizzati all'immissione in commercio dall'Emea, l'Agenzia europea con base a Londra. Anziché 90 giorni, come avviene nella gran parte degli altri paesi dell'Ue, la procedura in Italia prevede tempi di attesa che vanno dai 5 ai 26 mesi, con punte di addirittura quattro anni.

Naturalmente lo studio di Farmindustria contiene delle proposte. Si comincia con la richiesta al governo di determinare un tetto della spesa farmaceutica meno «drastico», ma più «compatibile con le esigenze di copertura terapeutica della collettività, con l'evoluzione economica del paese e con la dinamica del tasso di introduzione dell'innovazione terapeutica sul mercato». Gli industriali chiedono poi una razionalizzazione dell'intera spesa sanitaria, tagliando su quella ospedaliera e dando più briglia a quella per i medicinali (che pesa per il 10% del totale). Si chiede poi una riforma del sistema delle esenzioni e dei tickets, che oggi vede ben 21 milioni di cittadini esenti (almeno sulla carta, come dimostra lo studio) e una ristrettissima area sottoposta alla compartecipazione. Infine, una nuova politica di classificazione dei medicinali ai fini della rimborsabilità, basata su categorie terapeutiche omogenee.

Roberto Giovannini

**Tempi di bilanci...
Tempi di dichiarazioni...
per una giusta applicazione della riforma Visco...**

il fisco RIVISTA!
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica rivista italiana che, da ventuno anni, è chiamata "il fisco", non ha e non ha mai avuto il titolo "il fisco" o "il fisco" con il titolo "il fisco" (per questo motivo, per chi desidera abbonarsi, è necessario specificare "il fisco" e non "il fisco" o "il fisco").
Non sono in nessun modo abbonamenti (tramite agenzie e procuratori) che si procurano a nome della rivista "il fisco".
Difficilmente le richieste fatte per telefono con lettere o con viste di incaricati o signori che chiedono di procurare le quote di abbonamenti a "il fisco" o "il fisco" (in caso di richieste in tal senso vi consigliamo di rivolgerci alla Polizia o ai Carabinieri). Grazie!